

Sebastiana Nerina Consolo Langher

Università di Messina

## Espansionismo greco e rivendicazioni sicule: guerra e pace nei secoli VI e V a.C.

### Lo scontro di Ippocrate con i Siculi

Agli inizi del V secolo a.C., dopo una lunga politica espansionistica che procurò a Gela un impero, che dalla Sicilia centro-meridionale si estendeva alla Sicilia orientale fino a Zankle, le ultime gesta di Ippocrate <sup>1</sup> [databili al 491 a.C. circa] furono rivolte –com'è noto- contro i Siculi: ostilità probabilmente dettate dalla esigenza greca di consolidare un dominio ancora discontinuo, e, forse, anche, o soprattutto, di eliminare focolai di rivolta o sacche di “resistenza” nell'entroterra.

Per motivi probabilmente simili già qualche anno prima [intorno al 494] il tiranno di Zankle, Scite, aveva combattuto anch'egli con il suo esercito in area zanklea un conflitto con i Siculi, attestato da Erodoto <sup>2</sup>.

Delle imprese di Ippocrate contro i Siculi conosciamo la campagna contro Ergezio nell'entroterra di Leontini, alla quale parteciparono contingenti di Camarina; e inoltre le guerre successive contro Hybla (è incerto se la Herea o la Geleate) in cui Ippocrate nel 491 trovò la morte <sup>3</sup>.

Lo scontro violento di Ippocrate con i Siculi indica che il controllo dell'area c.d. indigena oltre la “frontiera”, indispensabile per la realizzazione dei vasti piani egemonici del tiranno, doveva trovare una forte resistenza, della quale non sono tramandati i dettagli, ma che probabilmente aveva addentellati notevoli nella stessa configurazione dei territori in cui i Siculi, soprattutto nelle aree più interne dei Nebrodi e degli Iblei, vivevano arroccati e fortificati.

### Coesistenza pacifica di Camarina con gli alleati siculi

Se la politica espansionistica di Ippocrate denuncia un contatto violento con l'elemento siculo, oltre a forme varie di assoggettamento delle aree greche, in cui egli segue per lo più, dopo la conquista armata, una accorta politica di vigilanza e solo in qualche caso il criterio del totale rinnovamento etnico, in altre aree non mancano, viceversa, specie per l'età precedente, rapporti tra classe dirigente e centri siculi che sembrano improntati a fenomeni di coesistenza pacifica.

Ciò indica, sul piano archeologico, la compresenza circa la metà del VI sec. a.C. di strutture tipicamente greche con strutture tradizionali indigene, evidenziate dagli archeologi nell'area degli Iblei <sup>4</sup>.

Ma soprattutto sono notevoli, alla metà circa del VI sec. a.C., alcuni fenomeni di alleanza militare quali sono attestati dalla tradizione per Camarina, della quale Diodoro registra l'alleanza con i Siculi contro Siracusa in una guerra (che si pone intorno al il 550 a.C.), in nome certamente di interessi commerciali che travalicavano, come suggerirebbe il Di Vita, possibili

<sup>1</sup> Erodoto 7, 154-5; 6; 13-24. Su Ippocrate, sulla sua politica verso le città calcidesi e sulle sue campagne contro Siracusa e contro i Siculi, si vedano Dunbabin 1948; Berve 1967, 137; 597; Vallet 1958, 337 ss; Consolo Langher 1996, 211, ntt. 15-16.

<sup>2</sup> Erodoto 6, 23. Consolo Langher 1996, 212, nt.16.

<sup>3</sup> Consolo Langher 1996, 217.

<sup>4</sup> Consolo Langher 1996, 217.

antagonismi etnici o politici <sup>5</sup>. Il che non esclude ovviamente –come avviene in ogni processo di acculturazione- esperienze di sudditanza economica e sociale, o comunque di subordinazione, delle culture dei Siculi a quelle certamente più sviluppate dei coloni greci.

È proprio questa politica di incontro di Camarina con le genti sicule, che a Siracusa sarebbe stata sentita come ribellione, che sembra determinare lo scontro tra Siracusa e Camarina, pressoché coevo alla espansione di Agrigento in territorio sicano.

Il conflitto con Siracusa, attestato da Filisteo <sup>6</sup>, sembra confermato da un passo di Tucidide che a 6, 5 parla di deportazione dei Camarinesi in Siracusa a causa della guerra insorta per la “ribellione” dei Camarinesi stessi.

Non è improbabile che i Camarinesi, i quali avevano creato un *phrourion*, un *emporion*, sul basso Erminio, indagato a suo tempo da studi di G. Di Stefano <sup>7</sup>, volessero seguire una politica indipendente rispetto alla madrepatria Siracusa, il che chiarirebbe nella tradizione tucididea l'accusa di ribellione.

Gli alleati “siculi” di Camarina andrebbero individuati negli abitanti dei villaggi agrari, grandi e piccoli, che popolavano le pianure ad est del Dirillo, da Akrille ad Abidis, al mare, e altresì nei Siculi di Ibla, gli uni e gli altri ritenuti dagli archeologi *partners* commerciali dei Camarinesi <sup>8</sup>.

Alla vittoria di Siracusa in questo conflitto, che evidenzia l'importanza che Siracusa annetteva alla penetrazione capillare nella *mesógeia* (cioè la Valle del Dirillo e Ibla), va forse collegata l'assenza di qualsiasi efficace iniziativa sicula sulle aree controllate da Siracusa, fino a Ducezio.

#### Ducezio: dalla *synteleia* con i Siculi centro-orientali alla nuova politica da Kalè Akté verso i Siculi settentrionali

È noto come, dopo il crollo dei Dinomenidi nel 466 a.C., si verificasse in Siracusa una revisione dei rapporti con i Siculi <sup>9</sup>.

La rifondazione “ieroniana” di Aitna pose, infatti, al nuovo governo repubblicano, tra i vari problemi, anche quello della restituzione ai Siculi delle zone che Ierone I aveva confiscato per allargare il territorio della vecchia Catane.

Tra Siculi e Siracusani ebbero luogo delle trattative a noi note da Diodoro <sup>10</sup>, in seguito alle quali fu raggiunto un accordo. In tale accordo la convergenza di interessi tra Greci e Siculi centro-orientali, a proposito del ricco territorio calcidese da spartire, costituì l'occasione che evidenziò le notevoli capacità militari e politiche di Ducezio, **Δουκέτιος μὲν ὁ τῶν Σικελῶν ἡγεμῶν, χαλεπῶς ἔχων τοῖς τὴν Κατάνην οἰκοῦσα διὰ τὴν ἀφαίρησιν τῆς τῶν Σικελῶν χώρας ἐστράτευσεν ἐπ' αὐτούς.**

La sua storia sembra indicare come non si fosse attenuato, tra i Siculi indipendenti dell'entroterra, il possesso di una vivida coscienza etnica e come dalla presenza di una valida guida politica potesse venire ad essi un forte impulso alla coesione.

Esponente di una eminente famiglia indigena, Ducezio si mostra largamente influenzato dal modello greco, sia nelle varie iniziative che Diodoro ricorda, ad esempio, nel settore delle fondazioni di città sia nella ristrutturazione di culti, a tal punto che gli studiosi non esitano a riconoscergli concordemente forme mentali e concezioni di tipo greco <sup>11</sup>.

5 Cfr. Di Vita 1987, 82; Consolo Langher 1996, 218.

6 Il frammento proviene dall'inizio del II libro del *Perì Sikelías* (FGrHist III B 556 F 5).

7 Per l'emporio sull'Erminio, Di Stefano 1986.

8 Cfr. Consolo Langher 1996, 218.

9 Gelone si era trasferito in Siracusa nel 485 (Erodoto 7, 156).

10 Diod. 11, 76, 3.

11 Diod. 11, 78. Cfr. Galvagno 1984 (1991), 99-124; Consolo Langher 1997, 59 ss. (con bibliografia precedente).

Sostenuto da larghi consensi, che la riapprovazione dell'avito territorio facente parte dell'ex *Catane-Aitna* non poteva non accrescere, Ducezio, quasi a ricalcare il modello dell'*Aitna* ieroniana, fondò nel 459 a.C. *Menainon*, ripartendone il territorio fra i suoi abitanti colonizzatori, onde, com'è verosimile, fu probabilmente onorato quale ecista.

Una vittoriosa impresa contro *Morgantina*, caposaldo della penetrazione greca verso l'interno, coagulò intorno a Ducezio l'entusiasmo del mondo indigeno, quale indica lo stesso Diodoro a 11, 78, 5, entusiasmo che non poteva che alimentare ulteriormente l'orgoglio etnico, e con esso una più consapevole connotazione antiellenica.

Il consolidamento della coscienza unitaria tra le comunità sicule degli Iblei sembra indicato chiaramente dalla costituzione di uno Stato federale (o *synteleia*) che Diodoro indica [siamo nel 453 a.C.] come una "unica e comune alleanza" nella quale vennero a convergere, ruotando intorno a Ducezio, tutte le città dello stesso ceppo siculo, ad eccezione di *Ibla* <sup>12</sup>.

La fondazione della capitale *Paliké*, subito recintata da potenti mura <sup>13</sup>, e la sua ubicazione presso un antico luogo di culto alle divinità ctonie dei *Palici* venerate dalle varie tribù, sembrano esprimere quasi una sfida [così, ad esempio, il *Maddoli* <sup>14</sup>] sul piano ideologico e su quello militare, annoverando, fra l'altro, la *synteleia* sicula un santuario come punto di riferimento e forze consistenti, come si evince da Diod. 11, 88, 6.

È il momento in cui le energie dello Stato siracusano appaiono incentrate nella definizione di contrasti politici interni (culminati in un tentativo tirannico di *Tindaride*) <sup>15</sup>, ma anche in una politica che puntava verso il Tirreno, l'Etruria e l'Elba <sup>16</sup> per la salvaguardia degli interessi siracusani in Campania.

Ducezio frattanto riusciva intorno al 452 a controllare *Aitna-Inessa*, e si volgeva verso il territorio di *Agrigento* ove assediò *Motyon*.

L'esigenza di un fronte comune prevalse allora sull'antagonismo di *Agrigento* e *Siracusa*. Ma le truppe delle due città, collegate insieme, furono sconfitte nel 451 da Ducezio <sup>17</sup>, che però a sua volta fu battuto l'anno successivo presso *Nomai*, forse nella vallata del torrente *Braemi* (450 a.C.) <sup>18</sup>.

I Siculi in fuga si dispersero nei loro villaggi fortificati sulle montagne, mentre Ducezio, allontanatosi dai suoi, supplice e fuggiasco a *Siracusa*, implorò presso gli altari la pietà dei vincitori, che lo assolsero e lo inviarono in esilio a *Corinto*.

Ebbe così termine un movimento che, considerati gli ultimi sviluppi della sua espansione, avrebbe potuto mettere in crisi il controllo siracusano e agrigentino di molte città sicule e sicane e di quelle zone interne di penetrazione che con esse si ricollegavano.

La minaccia era stata troppo grave perché dopo la fuga di Ducezio la nuova repubblica siracusana non intervenisse con determinazione.

Le ultime resistenze sicule furono pertanto soffocate nel sangue.

*Trinakia*, il centro più importante, come afferma Diodoro, a 12, 29, fra le *poleis* sicule, e patria di valorosi condottieri, venne distrutta nel 440 al termine di una campagna lunga e faticosa. Gli abitanti furono venduti come schiavi; la decima del bottino fu inviata a *Delfi* come *charistérion*. Secondo il *Wentker* la città sarebbe da identificare con *Paliké* <sup>19</sup>.

12 Diod. 11, 88, 6.

13 Diod. 11, 90, 1. Cfr. Adamesteanu, 1962, 167 ss.

14 *Maddoli* 1979, 63.

15 Diod. 11, 86, 4-5. Cfr. Consolo Langher 1997, 54 ss.

16 Diod. 11, 88, 4-5. Cfr. S.N. Consolo Langher 1964, 114 con ntt. 48-49.

17 Diod. 11, 91, 1.

18 Diod. 11, 92.

19 *Wentker* 1956, 75-78; Consolo Langher 1996, 250.

Rimanevano indipendenti i Siculi dell'area settentrionale dell'isola. Non a caso intorno al 448 l'ultimo atto della vita di Ducezio si svolse proprio sulla costa settentrionale della Sicilia, ove egli rientrò per ricolonizzare, secondo un responso oracolare, la zona di Kalè Akté (attuale Caronia).

Al sorgere della colonia non mancò l'adesione di un dinasta indigeno, il re Archonidas di Erbita; né mancò un nuovo, ultimo appello ai Siculi per una forza e un ruolo da riconquistare. Ma tutto fu troncato dalla morte del principe.

Rimane incerto se quest'ultimo gesto della vita di Ducezio, di interpretazione difficile e peraltro molto discussa, vada inteso nel contesto delle vicende che cominciavano ad opporre Siracusa ad Atene, intorno alle quali i gruppi siculi si distribuivano ora anche secondo la loro collocazione geografica.

In realtà l'appello di Ducezio ai Siculi settentrionali sinora indipendenti, che troveremo di lì a poco schierati al fianco di Atene contro Siracusa, sembra esprimere il nuovo punto di riferimento della politica dei Siculi settentrionali, che si orienta ora verso l'area ateniese. Non sembra un caso che Archonidas di Erbita, ultimo collaboratore di Ducezio e re di alcune popolazioni sicule, sia ricordato da Tuciddide, a 7, 1-4, come amico degli Ateniesi <sup>20</sup>.

E non è un caso se con la politica dei Siculi settentrionali e con l'alleanza con Atene si schiererà anche Camarina: la rifondazione geloa del 461 mostra di riportare Camarina a quella sua politica di intesa e collaborazione con i Siculi che era stata avviata già dai suoi abitanti in età arcaica e che un secolo prima, nel 550 –come abbiamo visto- era stata tra le cause principali dello scontro armato di Camarina con Siracusa <sup>21</sup>.

La repressione dell'impresa di Ducezio da parte di Siracusa indica come l'ampliamento della *chora* dovesse sembrare ai Siracusani indispensabile per le sue possibilità di sfruttamento agricolo, anche e soprattutto ai fini delle immissioni granarie nei mercati interstatali.

Ciò portava i Sicelioti a superare i limiti ideali e geografici della *polis*: un superamento che sembra costituire più ancora –io credo- della lotta antipunica o antietrusca, il tratto peculiare dei grandi tiranni greci dell'isola.

E tuttavia gli ampliamenti territoriali, come del pari, ad esempio, le immissioni di masse di cittadini nelle liste civiche, anche se hanno nei tiranni i principali sostenitori, non si collegarono solo alla tirannide: ciò indica la “politica di annessione” dei centri siculi che la “libera” repubblica siracusana perseguì ancor dopo lo stroncamento cruento della rivolta sicula di Ducezio; e ciò indicherà ancora un secolo dopo l'allargamento della cittadinanza siracusana a “quanti lo volessero” con Timoleonte <sup>22</sup>. Nel peculiare atteggiarsi della storia siceliota sembra lecito postulare stimoli “ambientali”, impulsi provenienti dall'ambiente locale, verso una struttura di potere centralizzato, o verso forme di aggregazione supercittadina che rispondevano meglio a scopi militari.

Rilevante in questo senso (cioè nella tendenza verso un potere centralizzato) mi sembra, ad esempio, presso gli indigeni la presenza del *dux*, documentato tra i Siculi per l'età di Ducezio, ma ipotizzabile anche per il passato.

Che i Siculi usufruissero di una struttura politica a base etnica, simile a quella del mondo osco-sabellico fu proposto a suo tempo da S. Calderone <sup>23</sup> in uno studio che rilevava altresì il carattere militare della *synteleia* duceziana e l'efficienza che essa palesa nel rapido aggregarsi dei vari centri siculi, nel momento della guerra, intorno al loro capo militare, un *rex*, o un magi-

<sup>20</sup> Tuciddide 7, 1-4. Sui Siculi settentrionali, Consolo Langher 1964, 125 ss.; Ead. 1997, 59 ss.

<sup>21</sup> I rapporti di pacifica convivenza e collaborazione economica tra Calcidesi e Siculi negli Erei sono evidenziati da Vallet 1962, 30 ss. Anche a Sabucina la convivenza greco-indigena è stata evidenziata da De Miro 1976, 377 ss.

<sup>22</sup> Diod. 16, 82, 5.

<sup>23</sup> Calderone 1968, 13.

strato supercantonale, un *dux* [quale è attestato, ad esempio, da Strabone 6, 1, 3 per i Lucani], o un *dynastes* [quale è ricordato a 6, 3 dallo stesso Strabone per i Messapi], un magistrato pari forse a quel *dictator latinus* che le fonti greche definiscono *strategos autocrator*.

Sembrano in realtà evidenti le affinità tra il potere di Ducezio, *rex* o *dux*, (e comunque supremo capo supercantonale), con il supremo magistrato attestato, come dicevo, per i Lucani, e col *dynastes* ricordato per i Messapi. Anche il Lombardo ha, a sua volta, sottolineato come il termine *dynastes* tra i Messapi menzionato soprattutto in contesti bellici, possa rinviare a realtà socio-politiche caratterizzate da forme di potere personale e soprattutto “familiare”<sup>24</sup>, mentre il La Bua (dal canto suo) ha proposto di pensare al detentore di un governo regale assoluto<sup>25</sup>. A strutture analoghe pensava anche il Carlier<sup>26</sup> per il mondo illirico: la menzione di *dynastai* definirebbe, secondo Carlier, una regalità egemonica in cui si esprimevano forme di solidarietà etnica, che spingeva gli Illiri a raggrupparsi dietro un capo unico per affrontare avversari esterni.

Trattasi di situazioni che – ovviamente in mutate condizioni- sembrano risultare in qualche misura analoghe a quelle che si intravedono nella realtà del mondo indigeno di Sicilia in cui il ricordo di *hegemones* nonché di *dynastai* e re appare collegato in tempi e maniere diverse a specifici e diversi centri, ad esempio, Hybla, Menai, Herbita, Aigyron (governata da Agiride, nell’età di Dionisio I e da Apollonide, nell’età di Dionisio II), Engyon (con Leptine – dal 342 al 338 a.C.), Apollonia (con Leptine – dal 342 al 338 a.C.), tutti luoghi di “frontiera”, o ad organismi come la *synteleia* sicula.

Vale la pena di ricordare come in una messa a punto sul dibattito circa l’incontro Greci-indigeni, la De la Genière sottolineava a suo tempo l’assorbimento da parte greca, precisamente nel quadro organizzato delle divinità greche, anche di tradizioni religiose indigene, specie per quanto concerne, ad es., le divinità legate al ciclo della fertilità, della fecondità e del culto dei morti<sup>27</sup>.

La conclusione è che, se è vero che le strutture politiche della Sicilia greca vanno commisurate col mondo greco, è pur vero altresì che tali strutture in Sicilia esprimono, da parte dei protagonisti greci della sua storia, “anche” una realtà ambientale specifica indigena, sicula, in parte diversa da quella greca.

24 Lombardo 1984, 28 ss.

25 La Bua 1982, 155 ss.; cfr. Consolo Langher 1996, 254.

26 Carlier 1984, 39 nt. 1; 41 ss.; Consolo Langher 1996, 254.

27 De La Genière 1983, 266 ss.

## BIBLIOGRAFIA

Adamesteanu 1962

D. Adamesteanu, L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio, *Kokalos* 8, 1962, 167-198.

Berve 1967

G. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, I-II, München 1967.

Calderone 1968

S. Calderone, *La Sicilia greca*, ASSO 1968, 13 ss.

Carlier 1984

P. Carlier, *Rois illyriens et "roi" des Illyriens*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans la Antiquité*, Actes Colloque Clermont-Ferrand 1984, 39 ss.

Consolo Langher 1964

S.N. Consolo Langher, *Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964.

Consolo Langher 1996

S.N. Consolo Langher, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica e alto ellenismo*, Messina 1996.

Consolo Langher 1997

S.N. Consolo Langher, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV*, Suppl. a *Kokalos* 12, Roma 1997.

De La Genière 1976

J. De La Genière, *Entre Grecs et non-Grecs en Italie du Sud et Sicile*, in *Forme di contatto*, 266 ss.

De Miro 1976

E. De Miro, *Sabucina*, BA 1976, 377 ss.

Di Vita 1987

A. Di Vita, *Tucidide VI 5 e l'epicrazia siracusana. acre, Casmene, Camarina*, *Kokalos* 33, 1987, 82 ss.

Di Stefano 1986

G. Di Stefano, *L'emporio greco sull'Erminio*, Modica 1986.

Dunbabin 1948

T.J. Dunbabin, *The Western Greeks*, Oxford 1948.

Galvagno 1984

E. Galvagno, *Ducezio "eroe": storia e retorica in Diodoro*, in *Atti del Convegno Internazionale su Mito, Storia, Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, Catania-Agira 1984 (1991), 99-124.

La Bua 1982

V. La Bua, *Il regno dei Messapi*, *Miscellanea greca e romana* 7, Roma 1982, 155 ss.

Lombardo 1984

M. Lombardo, *Oria e il mondo messapico*, in *Atti del Convegno dei Comuni messapici, peucezi e dauni*, Pisa 1984, 28 ss.

Maddoli 1979

G. Maddoli, *Il VI e il V sec.*, *Storia della Sicilia* 2, Napoli 1979, 1-102.

Vallet 1958

G. Vallet, *Rhégion et Zankle*, Paris 1958.

Vallet 1962

G. Vallet, *La colonisation chalcidienne et l'hellénisation de la Sicile orientale*, *Kokalos* 8, 1962, 30 ss.

Wentkel 1956

H. Wentker, *Sizilien und Athen*, Heidelberg 1956.